

grammatica Filippo da Bologna, il quale confermato varie volte tenne la direzione della fiorentina scuola volterrana per tutto l'anno 1482.

Riteniamo che questo maestro non fosse altri che Filippo di Matteo da Bologna, che già nel 1457 era stato condotto dagli ufficiali dello Studio Fiorentino a insegnare grammatica in Firenze per 3 anni, nel 1457 (1).

Troviamo poi questo maestro a insegnare a Pistoia, ove fu eletto il 30 settembre 1466 e confermato l'anno di poi colla onorifica menzione di « vir apprime doctissimus et litteris et moribus ornatissimus ». Nel 1475 fu di nuovo proposto nel Consiglio pistoiese, ma non fu eletto (2) e dal 1470 al 1473 lo troviamo ad insegnare grammatica in Bologna (3).

Vero è che questo Maestro nei varî luoghi e documenti è variamente chiamato, come per esempio dagli ufficiali dello Studio Fiorentino « de Casali Fluminensi » e dai priori pistoiesi ora « de Bononia » ora « de Imola », ma a noi sembra trattarsi di una unica persona.

Niente altro abbiamo potuto rintracciare di questo maestro certamente valoroso e ricercato il quale fu anche lettore di poesia e grammatica nel famoso Studio Bolognese e quivi anche maestro di grammatica dei quartieri.

MARIO BATTISTINI

Archivio Storico Comunale, Volterra - filza A nera 50 c. 19 t.

20 aprile 1479

Attenta doctrina et probitate egregi viri Magistri Filippi... de Bononia preceptoris publici; Magister Filippus intelligatur refirmatus ad dictum ofitium pro uno anno proximo futuri.

Arch. come sopra; filza A nera 50 c. 115 t.

10 dicembre 1481

Stantiaverunt ultimam sextariam novembris et decembris Magistri Filippi de Bononia.



Mosche cocchiere.

Il titolo non è mio; è di Giosue Carducci, e l'ha rinfrescato, a proposito, il compianto storico e letterato Tommaso Casini, parlando proprio della stamburata del p. Casacca intorno al Ghirardacci.

In testa ad un primo lavoro il Casacca aveva scritto in tono

(1) GHERARDI, *Statuti dello Studio Fiorentino*, docum. nn. 212, 214, 217, 218, 220, parte II.

(2) ZANELLI, *L'insegnamento pubblico in Pistoia*. Loescher, 1900, pag. 55-67.

(3) MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori di Bologna*, 1848, pag. 57. e U. DALLARI, *I rotoli dell'Università di Bologna*, 1888, pag. 87.

asseverativo e come per dire: « Io sì che ho messe le cose a posto! » il motto: « Quanto basta » o « Quel che basta » (*quod satis*); ma la frase, comunque la intendesse, era pericolosa, tanto che avendo io scritto dieci paginette di facili e tranquille osservazioni e constatazioni (nelle quali non negavo al p. Casacca il merito che gli spetta, ma dovevo pure mettere in luce i suoi metodi strani e le manchevolezze), egli ha voluto o dovuto tornare da capo e scriverne ben 47. Con un guaio: il lesto frate aveva già vuotato nel primo opuscolo tutto il magro sacchetto delle sue cognizioni ghirardacciane, acquisite come è noto, e perciò nel nuovo dovette limitarsi a rifriggere le cose di prima, senza nulla aggiungere; dico male, ripetendo errori, cadendo in nuove inesattezze e affermando delle cose false.

Che il p. Casacca non abbia potuto dire altro non mi meraviglia. Basti sapere che quando gli parlai del Ghirardacci la prima volta (gli torno a dire che fu nel 1914), non sapeva bene chi esso era, credeva che fosse vissuto nel seicento; e, a prova chiara di ciò che affermo, mi consigliò di consultare sul Ghirardacci il Lanteri!

Nella nuova opuscolessa il p. Casacca mi ha fatto l'onore di commentare il mio breve scritto polemico; ma ahimè! ha fatto come tutti i commentatori: ha lasciato senza chiosa tutto ciò che per lui era *difficile*.

Che il p. Casacca non avesse una chiara nozione della storiografia del sec. XVI appariva già dal primo scritto; basti dire che affermò, e ora sostiene, che il Ghirardacci aveva la *perfezione del concetto storico*, e inoltre che egli introdusse una *nuova scuola* o un *nuovo metodo*: cose che ognuno può giudicare da sè.

Ma se non storico, credevo che fosse almeno un argomentatore, un dialettico di primo ordine, come egli stesso desidera di far credere. Anche qui il p. Casacca mi casca. Lascio stare il metodo da lui usato di dare del « massone » o della persona dal « fisico » tedesco al suo avversario, per combatterlo in soggetto di storia e di fatti storici; ma non posso astenermi dal riportare un esempio solo del suo *ferreo* ragionare. Io scrissi, perchè mi consta, che un certo documento fu indicato al p. Casacca dal bravo D. Macchiavelli; il p. Casacca non dice mica se è vero o no che il Macchiavelli glielo abbia indicato, ma fa questo ragionamento: « Ho domandato al Macchiavelli se questa affermazione provenga da lui; il Macchiavelli ha detto di no; dunque (dice il p. Casacca) non è vero che il Macchiavelli abbia indicato il documento a me ». Carino, no, questo *sillogismo*?

Ma con tutto ciò, nulla tolgo al valore del p. Casacca in altri

campi diversi da questi, e sono persuaso, ad es., che sia un valente teologo. Vede, che sono disposto ad ammirarlo, anche?

Vorrei però dire al p. Casacca, ma temo che anche stavolta si offenda (perchè mentre io parlo con calma e serenità lui si stizzisce e mi fa il ceffo), che per il fatto solo di pubblicar qualche documento nuovo, nel modo che si sa, su d'uno scrittore, non si entra nello spirito e nel retto giudizio dello scrittore medesimo; e vorrei dire altre cosucce, se non avessi rispetto per il lettore, il quale fu già troppo paziente.

Ma il p. Casacca ha modo di rifarsi. Il Fiorini mi ha affidato la prefazione agli Annali del p. Borselli, altro frate e storico bolognese: mi preceda stavolta! E così non farà più la figura della mosca cocchiera.

A. SORBELLI

NOTIZIE

L'opera del Comitato per Bologna storico-artistica. — Si è recentemente radunata l'assemblea del Comitato per Bologna storico-artistica nella sua residenza (palazzo del Podestà) e sotto la presidenza dell'on. conte Cavazza.

Il Presidente anzitutto commemorò i cinque soci perduti nell'intervallo dall'ultima assemblea: il senatore Gaetano Tacconi, che fu presidente onorario del Comitato, e già per lunghi anni Presidente effettivo, e che dapprima sindaco della città fra le tante benemerenze aveva avuto pur quella di dare inizio ed impulso a quella serie di restauri artistici che hanno richiamata su Bologna l'attenzione dei cultori della storia e dell'arte; il prof. Raffaele Faccioli, distinto pittore, che discepolo nell'adolescenza del Collegio Venturoli acquistò di poi grande considerazione nel campo dell'arte e fu autorevole Presidente della R. Accademia delle Belle Arti; l'ing. Giovanni Battista Comelli, studioso diligente ed appassionato della storia bolognese, ricercatore erudito e paziente dei nostri Archivi e delle nostre biblioteche; il dottor Emilio Orioli, dotto paleografo, conoscitore della storia di Bologna e distinto funzionario del nostro Archivio di Stato, ed infine il prof. Leone Pesci, Rettore dell'Università, che bolognese di nascita, oltre che di animo e di cuore amò la sua città e favorì tutto quanto poteva esserle di utile e di decoro.

Dopo ciò il Presidente diede varie comunicazioni.

Esposizione di Bologna che fu. — Nel mese di giugno si tenne nel palazzo Bonora, in via S. Stefano l'esposizione di « Bologna che fu » a beneficio della Croce Rossa. La signorile ospitalità del proprietario dott. Antonio Bonora e della sua gentile consorte, ai quali il Comitato e la Istituzione beneficata debbono essere grati, permise di raccogliere nel sontuoso loggiato al primo piano del Palazzo, una grande quantità di materiale interessante, che sarà la base del Museo topo-iconografico il quale può così considerarsi come un fatto assicurato.

Parecchi espositori hanno voluto fare dono degli oggetti esposti e fra questi il Presidente ricordò Corrado Ricci, il marchese Carlo Alberto Pizzardi, il comm. Cesare Zanichelli, il prof. Giorgio Del Vecchio, il comm. Giuseppe Cavalieri, Alfredo Testoni, la nobile famiglia

Malvezzi De Medici, il prof. Augusto Majani, il sig. Alfonso Bertolazzi, la signora Anna Campi, il sig. Augusto Grossi, il signor Ettore Romani, il signor Lodovico Piana. Altri li hanno lasciati in deposito all'Archiginnasio dove si trovano in custodia del bibliotecario comunale prof. Sorbelli: a tutti il Comitato esprime la sua riconoscenza, come grato è verso gli egregi cittadini che hanno collaborato alla buona riuscita dell'esposizione, il cui risultato finanziario fu pure soddisfacente essendosi avuto modo di devolvere lire 1000 alla Croce Rossa.

Copertura del tetto di S. Giacomo e restauro del monumento. — Dopo la comunicazione fatta nell'adunanza del Comitato del 31 marzo 1916, nella quale si diede notizia del compimento della copertura a cupole del tetto della Chiesa monumentale lavoro eseguito ed ultimato sotto la direzione del prof. Collamarini e dell'ing. Guido Zucchini, le eccezionali condizioni dei tempi non hanno permesso che si intraprenda il lavoro dell'abside. L'on. Presidente soggiunse peraltro di avere conferito a Roma con qualche autorevole personalità, per estendere lo studio del restauro a tutta la Chiesa monumentale compresa la facciata e per presentare così all'Amministrazione dello Stato il progetto completo, sperando in aiuti dagli enti pubblici, fra i quali l'Amministrazione del Fondo Culto ove appoggi anche materiali si possono fondatamente sperare.

In questo senso potranno i due consulenti tecnici, a detto lavoro preposti, raccogliere i loro studi e la loro esperienza per elaborare un progetto definitivo, d'accordo con la Direzione dell'Ufficio Regionale che già ha elementi preziosissimi intorno al restauro di cui trattasi.

Il Presidente comunicò ancora, con senso di riconoscenza, che la Provincia aveva accolto la domanda del Comitato accordando generosamente L. 1500 al restauro e che altra domanda era stata rivolta al Comune dal quale pure si spera di ottenere un contributo.

A proposito del Comune, il Presidente riferì sulle pratiche da lui svolte per assicurare al Comitato la provvista di mezzi, sia pure in misura proporzionata alle molte necessità a cui l'ente deve sopperire, che permettano al Comitato stesso il suo mantenimento in vita, senza dei quali mezzi occorrerebbe rinunciare a qualsiasi ulteriore, per quanto limitata attività. Erano state stanziati nel bilancio comunale del 1916 L. 10.000 con la generica espressione di contributo a studi e a manifestazioni artistiche, e su questo fondo si poteva sperare di ottenere qualche erogazione ai fini che sono propri della nostra Istituzione, ma l'accogliamento del ricorso dei proprietari di case contro l'aumento della sovraimposta indusse il Consiglio di Stato a togliere, fra le altre, anche questa impostazione, la quale, pur essendo compresa fra le spese facoltative, ciò nullameno, come ebbe ad osservare il senatore Ciamiciam in occasione del bilancio, rappresentava per una città come Bologna una spesa doverosa, che non si sarebbe dovuto dai ricorrenti comprendere fra quelle di cui si chiedeva la cancellazione. Le buone disposizioni del Sindaco, pregato in Consiglio comunale, e qualche dichiarazione del consigliere senatore Ciamiciam in occasione del bilancio del 1917, danno piena fiducia che si potrà fare nuovamente assegnamento sul concorso del Comune, senza di che — ripeté il Presidente — il Comitato non saprebbe da qual parte ritrarre quegli aiuti che sono indispensabili al compimento dell'opera anche la più modesta.

Palazzo del Podestà. — Le ultime particolarità sul coronamento merlato del muro della « Curia Potestatis » e su alcune opere di finimento sono state studiate dal prof. Achille Casanova e presentate dal Presidente, insieme coi rappresentanti del Comune, alla Direzione Generale delle Belle Arti.

Su questo argomento il Presidente comunicò che tra breve confidava di poter dare definitiva comunicazione dell'approvazione degli ultimi dettagli del grandioso lavoro.

Costruzione del Palazzo della Provincia in rapporto alla viabilità e alle torri antiche